



IGNACIO CARBAJOSA

Testimone privilegiato

Diario di un sacerdote in un ospedale COVID



Prefazione di Amedeo Capetti

Ignacio Carbajosa



Ignacio Carbajosa è nato a Cartagena (Spagna) nel 1967. È stato ordinato sacerdote della diocesi di Madrid nel 1997. È ordinario di Antico Testamento all'Università San Dámaso di Madrid e direttore della rivista «Estudios Bíblicos».

Tra le sue pubblicazioni più importanti: *Dalla fede nasce l'esegesi. L'interpretazione della Scrittura alla luce della storia della ricerca sull'Antico Testamento* (Marcianum Press) e *Uno scriba alla corte del re. Leggere l'Antico Testamento a partire da Cristo* (Itaca).

Per il Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini ha curato le mostre «Abramo. La nascita dell'io» e «C'è qualcuno che ascolta il mio grido? Giobbe e l'enigma della sofferenza» di cui Itaca ha pubblicato i cataloghi.



Un anziano mi chiede di confessarlo. Ha difficoltà a respirare. È impressionante vederlo seduto lì, con il pannolone, a torso nudo. Mi rendo conto che sta cercando una confessione generale della sua vita passata. È curioso che, in un gesto come quello di confessare il male della propria vita, venga alla luce tutta la dignità umana: il dolore per ciò che non ho voluto fare, il desiderio del bene che non si è realizzato, l'amore per i miei che non ha raggiunto l'estremo, la volontà di amare Dio: e la consapevolezza di averlo evitato. Improvvisamente mi appare davanti agli occhi il mistero dell'essere umano: la massima dignità di un uomo che si pone di fronte alla sua vita... col pannolone. La grandezza e la miseria. Il desiderio dell'infinito in una carne che si corrompe. I giorni seguenti lo trovo a letto, addormentato, o forse già sedato. Poi sparisce dalle mie liste. Non so cosa sarà stato di lui. Forse sarà morto, come tanti di coloro che iniziavo a visitare. (p. 28)



Mi chiedo: «Che compagnia faranno loro i parenti?». Cammino su terra consacrata. Andranno al di là di un incoraggiamento? Non è una cosa da poco, certo, anche se a volte mostra il suo limite. Ci sono casi in cui non si può dire: «Su col morale, papà, tra qualche giorno sarai a casa». Non è vero. Non tornerà a casa. Come può un figlio parlare al padre con quell'orizzonte negli occhi? Come può un padre vedere la moglie o i figli attraverso uno schermo, intuendo che non li rivedrà più? «Di queste cose non si parla a scuola», penso spesso. Ma se non parli di questo, di cosa puoi parlare? Siamo davanti alle domande essenziali della vita. Concretamente, ci troviamo di fronte al problema del significato, che ci riguarda tutti, ed è ciò che ci rende umani. Mi chiedo anche quale compagnia può far loro la televisione, sempre accesa. In alcuni casi va in onda la messa, o la recita del rosario. In altri, l'ennesimo programma di pseudo informazione o di intrattenimento che difficilmente possono seguire nelle Condizioni in cui molti si trovano. Capisco che il brusio di fondo e la luce tremolante che sputa immagini fanno le veci della conversazione tra adulti che raggiunge il bambino, come musica di sottofondo, mentre dorme. (p.36)